

E. — SPEDIZIONE BORGHESE-MATTEUCCI.

Il maggiore Baratieri, Segretario del Comitato italiano dell'Associazione internazionale africana, ricevette le seguenti lettere :

Mio caro Baratieri,

Abu-Kerem (Dar-Tama), 2 luglio, 1880.

Due righe in fretta per darti nostre notizie e per mandarti un saluto, il penultimo forse, prima di entrare nel cerchio delle difficoltà che incomincia a stringerci. Dico il *penultimo*, perchè dalla capitale del sultano di

(1) Vedi a pag. 441 e 543 del *B. Uettino* di luglio ed agosto.

Dar-Tama partirà un importante corriere latore di lettere a te, nelle quali sarà rettamente delineata tutta la nostra posizione, e per la Società Geografica alla quale trasmettiamo le primizie delle nostre fatiche.

Se ti prendi la pena di gettare uno sguardo sopra una carta geografica, vedrai Dar-Tama a poche miglia dalla capitale del Uadai, ma non per questo le difficoltà saranno minori, a credere a quello che ci viene riferito.

Oggi conviene che tu abbia la pazienza di rimanere con un poco di curiosità; fra quindici giorni saprai tutto: per noi oggi sono dannosi i grandi sconcerti, come non giuste le eccessive fiducie. Uomini e cielo combattono contro di noi. Il *karif* scende irruente a render difficile qualunque passo, al *karif* possiamo contrapporre pazienza; se questa valesse egualmente per gli uomini, la vittoria non ci sfuggirebbe.

I miei amici stanno benissimo, e sono pieni di fiducia. Don Giovanni Borghese è per me sempre un miracolo di abnegazione nobile e sublime: egli sopporta le difficoltà del viaggio, mantenendo sempre una calma degna della educazione che porta. Massari, il bravo ufficiale della marina, sta tutto il giorno col sestante alla mano, quasi giuocasse a mosca cieca col cielo che si rannuvola di ora in ora, lavora come un martire e puoi star sicuro che sulle sue orme venissero dieci spedizioni, non avrebbero da cambiare un secondo.

La concordia amica ed assoluta, che regna tra noi, costituisce la gran forza della nostra spedizione che potrà essere vinta, ma non mai scissa.

Salutami, ecc....

Tuo

P. MATTEUCCI.

Carissimo signor Maggiore.

Se Ella avrà un giorno un rimprovero da muovermi, non sarà, ne son sicuro, quello di averle fatto stancar la vista per leggere le mie lettere; da questo lato, almeno sto convinto che Ella mi serberà gratitudine, non avendole mai scritto cose che per Lei sarebbero state una ripetizione di tutto quello su cui La tiene informata il dott. Matteucci. Ed infatti, che potrei dirle io d'interessante che lui non sapesse o che a lui non volessi far conoscere? Fortunatamente, grazie all'eccezionale buon carattere dei miei compagni, l'armonia più perfetta esiste fra noi, sicchè non saprei quale lagnanza contro di Don Giovanni o di Matteucci io potrei muovere a Lei che tanto s'interessa delle cose nostre. In quanto al viaggio già fatto, potrei solo annunciarle che esso è stato così poco variato da riuscire oltremodo noiosa una narrazione, e tale da conciliare potentemente il sonno.

Lavori eseguiti veramente da me, pochetti per diverse ragioni: prima perchè fino ad el Fasher tutto è stato già accuratamente studiato e rilevate le carte dallo stato maggiore egiziano; poi perchè la fretta colla quale siamo stati obbligati a viaggiare, onde non esser sorpresi in cammino dalla pioggia, non mi permise d'aver continuamente sottomano gli strumenti ed i libri necessari: adesso però faccio quel che posso per combinare qualche cosetta, e, come il disgraziato cacciatore, in sito deserto dagli uccelli, tira alla disperata contro il più piccolo passerotto, così io cerco di fermare fra

l'orizzonte artificiale e lo specchio dei mio sestante quei malaugurati astri che cacciano un occhio a traverso le dense nubi di cui il cielo è cosparso nelle 24 ore della giornata. Oltre a ciò sto fabbricando (dico così perchè fra le cinque e sei righe che ho ricevuto dall'ufficio idrografico non ve n'ha mezza che non abbia qualche leggiera gobbetta, sicchè è una vera fabbrica la mia), una carta, dietro quelle dello stato maggiore, della strada *da noi seguita* fin qui, ed in essa, fra Matteucci e me, metteremo quelle osservazioni che potranno servire per i futuri viaggiatori... Dovrei finalmente parlarle delle mie vedute circa il compimento della nostra intrapresa; ma ne ho io delle vedute sicure?... Aspettiamo con una qualche ansietà il ritorno del corriere che ha portato al vecchio sultano di Dar-Tama notizie del nostro arrivo, e la lettera che gli diceva esser nostra intenzione di recarci presso di lui per poi passare oltre. Che cosa dirà questo corriere?

Il vecchio sultano ha la credenza superstiziosa di dover morire quando vedrà i Turchi, e qui son *Turchi* tutti *i non neri*. Farà egli grazia pei nostri begli occhi? E, posto che egli per sè la facesse, vorrà egli assumersi la responsabilità di lasciarci penetrare nel Bargu, od anche di permettere ad un nostro corriere di avvicinarne il temuto ed esclusivista sovrano che il sultano di Tama ha tanto interesse di tenersi amico?... E se questo vecchio ci annunciasse di non volerci sul suo territorio, tenteremo ciò nullameno il passaggio?... ci converrà chiedere aiuto ai soldati dell'odiato governo egiziano?...

Ciò posto, la sola mia speranza è riposta nel tempo: forse la molta vicinanza, il nostro vivere sempre ritirati, il lavoro continuo, l'agir molto diverso da tutti i funzionari del governo, il pagar tutto con moneta sonante (legga *stracci*) e che so io, potranno rimuovere tutti o in parte i timori a danno nostro e farci accogliere da questi semi-barbari, se non per noi, pei regali almeno che non manchiamo di prometter loro? Se tutto ciò non basterà, non so al vero che cosa faremo, ma posso intravedere che il principe Borghese, cui nessun interesse tratterrà più in questo immenso deserto, ritornerà fra i suoi per godere di quelli agi che così nobilmente egli ha abbandonati; il dottore Matteucci si rivolgerà ai Messaliti, e poi pel sud cercherà di raggiungere i laghi; io lo seguirò colla bussola al collo, il sestante in una mano e l'orizzonte nell'altra.

Signor Maggiore, se quest'ultima dovesse essere la soluzione del problema impostoci, io son certo che Ella non dubiterà un solo istante che noi non abbiamo fatto fino all'ultimo il dover nostro, e che vorrà tenerci vivi nella memoria dei nostri concittadini. Accetti, ecc...

Abu-Kerem, 9 luglio, 1880.

Suo devotissimo
MASSARI ALFONSO MARIA.